

## L'arte di Ugo Stringa, passione e tormento

*Il saggio intende ricostruire l'attività decennale e la fortuna critica del pittore cremasco Ugo Stringa (Vaiano Cremasco, 1923 - Vidolasco, 2006), autodidatta indipendente, che fin da ragazzo fu al seguito di uno zio decoratore. Stringa rimase costantemente fedele a una figurazione dagli accenti espressionistici, fondata su una pennellata libera e sciolta e su un sapiente utilizzo del colore. Si ripercorrono le esposizioni cui egli partecipò dai primi anni Sessanta e si analizza l'intera gamma di motivi da lui indagati: paesaggio, ritratto, natura morta, maternità, soggetti sacri e, infine, temi intimisti e quotidiani, legati al mondo contadino e alla sua terra.*

*The essay is aimed to reconstruct the ten year activity and the critical success of the painter Ugo Stringa from Crema (Vaiano Cremasco 1923 - Vidolasco 2006). He was an independent and self-taught man who learned following his uncle who was a decorator. Stringa was faithful to a style, based on free brush strokes and a skilled use of the colours, which resembles the Expressionism. The exhibitions he took part from the beginning of the sixties are also introduced. Finally the entire range of the themes he developed are analysed: from landscapes, portraits, and still-lives to mother and child and sacred themes, intimist and everyday subjects linked to the rustic life and his country.*

## Biografia

Ugo Stringa (Vaiano Cremasco, 1923 - Vidolasco, 2006).

Nato a Vaiano Cremasco nel 1923 da Natale Stringa, mediatore di bestiame, e da Bianca Vailati, Ugo Stringa rimase orfano a soli tre anni quando la madre fu stroncata, giovanissima, da una polmonite. Ugo e il secondogenito Marino furono allevati da Angela Ferrari, che il padre Natale sposò in seconde nozze e dalla quale ebbe altri sei figli (Franco, Bianca, Dionigi, Luigi, Piera e Maria).

Lo zio Pietro Ferrari, decoratore cremasco di chiese e case patrizie della zona, fu il suo primo e vero maestro, ma anche il nonno materno ebbe un ruolo importante nell'incoraggiare la sua vocazione di pittore, rivelatasi fin dall'infanzia.

Diciassettenne, Stringa partì per Berlino a lavorarvi come operaio. Durante la guerra fu sfollato a Frosinone, ove realizzò vari dipinti di soggetto religioso per un sacerdote che lo ospitava. In questi anni il giovane manifestò il suo precoce talento soprattutto in una serie di copie dall'antico e di omaggi ai pittori dell'Ottocento italiano, da Caravaggio a Leonardo a Carlo Dolci, fino a Piccio, Francesco Hayez, Francesco Coghetti e Francesco Podesti. Una copia dal *Cupido e Psiche* di François Gérard gli venne acquistata per dieci lire nel 1946 da un collezionista milanese.

Nell'agosto 1948 si presentò al pubblico con il *Ritratto di Papa Pio XII*, offerto al pontefice in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'Azione Cattolica. Più tardi egli dipingerà anche il *Ritratto di Papa Paolo VI*, che nel 1984 verrà trasferito nella Nunziatura Apostolica del Senegal, restando proprietà del Vaticano.

Nel novembre dello stesso anno sposò Augusta Polloni, primogenita di una famiglia numerosa che a Vaiano Cremasco conduceva una segheria. Dal loro matrimonio nacquero sette figli: Mario, morto a due giorni dalla nascita, Alessandro, Gian Natale, Giuseppe, Bianca Maria, Teresa e Leonella.

Dai primi anni Cinquanta la passione di Stringa per la pittura divenne esclusiva e nell'arco di poco più che un decennio lo portò alla notorietà e al successo, anche su scala internazionale. Da quel momento, fino alla fine degli anni novanta, egli indagherà instancabilmente una ristretta gamma di motivi: paesaggio, ritratto, natura morta, maternità, soggetti sacri e, infine, temi intimisti e quotidiani, legati al mondo contadino e alla sua terra. Il suo linguaggio restò costantemente fedele a una figurazione dagli accenti espressionistici, giocata su una pennellata libera e sciolta e su un sapiente utilizzo del colore.

Il 1966 rappresentò una svolta decisiva nella sua carriera, con la prima personale a Montodine e il conferimento, da parte dell'Istituto Europeo di Storia d'Arte di Milano, del *Premio di pittura 1966 "I cavalieri per l'Europa"*.

Grazie alla mediazione di Emilio Martino, funzionario del MEC a Bruxelles, nel 1967 l'artista cremasco fu invitato a partecipare a una collettiva nella prestigiosa Galleria Isy Brachot a Bruxelles. Due suoi paesaggi figurarono accanto alle opere di protagonisti dell'arte europea del Novecento quali Picasso, Bonnard, Dalí, Delvaux, Dufy, Ensor, Utrillo e Van Dongen. Il soggiorno a Bruxelles rappresentò una tappa decisiva della sua formazione e della sua fortuna critica e fu occasione di una personale che venne allestita l'anno dopo nella stessa sede, con quaranta opere realizzate nell'ultimo anno di lavoro.

Anche il Cardinale Silvio Oddi, nunzio apostolico a Bruxelles ed effigiato da Stringa in ben due ritratti, ebbe un ruolo decisivo nell'incoraggiare l'artista, in particolare con la sua visita allo studio di Vaiano nel settembre 1968. L'anno se-

guente si ebbero le due personali presso la Galleria dell'Istituto Europeo di Storia dell'Arte a Milano e la Galerie Lycéum Club di Losanna, ma anche la collettiva di pittura europea del Novecento - organizzata dal Centro Internazionale di Diffusione Artistica di Nizza in una sala del Waldorf Astoria a New York -, che consacrò il suo successo internazionale. Sempre nel 1969, in occasione della personale dedicata dal comune natale di Vaiano Cremasco presso il Palazzo Municipale, il pittore espose la grande tavola *Il lavoro* (cm 160 x 240), una scena idillica e corale di lavoro nei campi, acquistata dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Vaiano Cremasco.

Dal 1971 Stringa stabilì la propria dimora a Villa Augusta, a Vidolasco. Lungo il decennio si susseguirono numerose personali, a Crema, Milano, Mantova e Treviglio, costringendo l'artista a un lavoro febbrile. Nel decennio successivo si tennero invece le personali presso la Dae Ryung Art Gallery di New York nel 1983 e la Galerie Salammbò di Parigi nel 1988.

Arrivarono anche i primi riconoscimenti. A partire dagli anni Settanta Stringa fu insignito di una prestigiosa serie di titoli e onorificenze: Membro dell'Internazionale Burckhardt Akademie. Sezione Arte; Aggregato all'Ordine Militare di San Giorgio d'Antiochia; Membro dell'Accademia Tiberina di Roma; Membro dell'Accademia dei Cinquecento per le arti, lettere, scienza e cultura; Accademico Teatino; Membro dell'International American Institute, sezione Belle Arti, Washington, D. C. (dal febbraio 1973); Benemerito del lavoro (Roma, 2 ottobre 1979); Commendatore dell'Ordine Pontificio di San Silvestro (dicembre 1986); Consulente artistico dell'Università di Toronto (Canada).

Nel medesimo decennio ricevette inoltre numerosi premi: *IV Concorso mostra nazionale "Il mondo d'oggi"*, Primo premio trofeo d'oro, Brescia, luglio 1971; *Campidoglio d'oro*, 1974; *Marc Aurelio*, Roma, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1982; *Dante Alighieri*, Roma, 1977; *Leonardo da Vinci*, 1977; *Premio estate 1977 Marmirolo*, Marmirolo, 1977; *Raggio d'oro*, Parigi, 1978; *Chiavi d'oro*, Pompei, 1979; *Diploma con medaglia d'oro "Artefice italiano del mondo del lavoro"*. *Mondo Cattolico*, Roma, 14 giugno 1978; *Toscanarte*, Pisa, 1979. Negli decenni seguenti ottenne il *Premio Internazionale di pittura, scultura e grafica Luciano Ricchetti* (Piacenza, 27 novembre 1983) e il *Premio speciale ideatore della copertina "Bergamo ancora protagonisti"* (Bergamo, 8 febbraio 1991). Non va infine dimenticata la nomina a Commendatore dell'Ordine Pontificio di San Silvestro, avvenuta nel dicembre 1986 da parte di Papa Giovanni Paolo II.

All'attività artistica in senso stretto Stringa affiancò per molti anni quella didattica, insegnando dal 1986 al 1999 presso la Scuola d'Arte Bergognone di Lodi. E a Lodi nel 1992 egli tenne una personale nell'ex chiesa dell'Angelo in cui presentò dieci opere dell'ultima produzione. Inoltre, nel 1995, Stringa ebbe l'occasione di partecipare con due opere recenti a una manifestazione artistica tenutasi a Costanza - la città tedesca era allora gemellata con Lodi - e di ricevervi il *Premio Europa Arte*. Un'ampia antologica venne invece allestita nel 2000 presso la Sala Crociera del Centro Civico Culturale di Treviglio.

Un capitolo non trascurabile dell'attività di Stringa furono le generose donazioni da lui effettuate a diversi enti pubblici. La prima in ordine di tempo risale al 1982 quando, in occasione della propria personale presso la Galleria d'arte Nedalini a Treviglio, Stringa donò al Museo Civico "Ernesto e Teresa Della Torre" della cittadina bergamasca il piccolo olio su faesite *Madonna Terry* del 1980. Nell'autunno 1985 egli donò alla parrocchia di San Carlo a Crema il dipinto ad olio *Prima della fine* (1982), già esposto alla Dae Ryung Gallery di New York

due anni prima. L'anno dopo donò invece alla Curia Vescovile di Tivoli il *Cristo* (olio su cartone, cm 50 x 40) presentato al XIV Concorso Nazionale di Pittura e Grafica Sacra nella città laziale. In seguito a una mostra nel Palazzo Comunale di Fossombrone nel dicembre 1995, Stringa cedette una sua opera alla locale Pinacoteca Cesarini, di proprietà comunale. Due anni dopo, in occasione della personale nella Sala Consiliare di Offanengo, donò al Comune il dipinto ad olio su tavola *Un angolo nella mia mente*, risalente al 1985. Infine, in occasione della propria personale presso la Sala Crociera del Centro Civico Culturale di Treviglio nel 2000, volle lasciare una seconda opera al locale Museo Civico, il dipinto ad olio su faesite *Il tavolo* del 1964.

Stringa scomparve nel 2006, all'età di ottantatré anni, seguito nel 2010 dall'amata moglie Augusta. Nel novembre 2008 la Provincia di Cremona gli dedicò un'ampia retrospettiva a Palazzo Stanga.

### ***Villa Augusta a Vidolasco***

*Ritengo che questo sia il mio mondo, nel quale mi sento affogato. Dipingo per me anche se è un tormento costante. Vorrei dire una infinità cose, ma spesso non mi riesce. Mi piace il mio paese, la mia gente, ma vivo solo nel mio "pollaio", dal quale mi è difficile staccarmi. L'antichità mi ispira e mi crea l'atmosfera adatta alla mia creazione. Quando lavoro, e non posso farne a meno, mi esaurisco totalmente; l'impagabile gioia di un'opera finita mi ricarica e mi prepara a riprendere il tormento di ogni giorno<sup>1</sup>.*

Questa breve testimonianza di Ugo Stringa, apparsa sulla testata cremasca de "Il Nuovo Torrazzo" nel novembre 1969, è una vera e propria dichiarazione d'amore per la pittura e per il proprio territorio. È la confessione di un rapporto totalizzante e solitario, non privo di tormento, con il proprio lavoro, all'indispensabile presenza dell'arte antica e della natura circostante come fonti d'ispirazione.

A quell'epoca Stringa dipingeva ormai da circa vent'anni e dai primi anni Sessanta aveva iniziato ad esporre pubblicamente le proprie opere, abbandonando definitivamente sia il lavoro di decoratore dei suoi esordi, sia l'esecuzione di copie da dipinti antichi. Esercizio, quest'ultimo, che egli avvertiva come indispensabile, consentendogli di scegliere da sé i propri maestri, in sintonia con la propria sensibilità. Nel frattempo, la sua poetica già si orientava verso l'esplorazione delle tematiche predilette: il paesaggio, la natura morta floreale, la figura e il soggetto sacro. E fu proprio allora che cominciò il suo successo professionale come pittore, successo che sarebbe cresciuto rapidamente e avrebbe toccato l'apice nell'arco di un decennio, costringendolo a un lavoro frenetico, oberato da scadenze, commissioni e presentazioni.

A breve distanza da quell'autunno 1969, Stringa avrebbe infatti abbandonato il piccolo studio di Vaiano - da lui amorevolmente chiamato "pollaio" - per concedersi un atelier ben più ampio all'interno di Villa Tadini, poi villa "Augusta", a Vidolasco, una cornice storica e naturalistica fra le più illustri e pregiate del territorio, dove dal 1971 il pittore avrebbe stabilito la sua residenza definitiva (figure 11,12).

La dimora era stata fondata anticamente come castello, trasformata in villa rinascimentale nel Cinquecento da Camillo Tadini e ulteriormente modificata nei secoli seguenti<sup>2</sup>. Caduto in abbandono negli anni Cinquanta del Novecento, il complesso poté rinascere soltanto nei primi anni Settanta, proprio grazie agli in-

terventi di restauro promossi dallo stesso Stringa. Interventi che portarono alla rinascita dell'ampio parco secolare e restituirono nuova vita alle numerose stanze<sup>3</sup>.

Stringa avrebbe fatto di quella Villa lo specchio della propria totale dedizione alla pittura, del proprio temperamento vulcanico e irrequieto e dei molteplici interessi che imparò a coltivare negli anni. Arredò i vari ambienti scegliendo con cura ogni singolo pezzo: mobili d'epoca, consolle antiche, tappeti di pregio vasi cinesi, maestose specchiere e molti altri oggetti di antiquariato. Nelle librerie allineò volumi e cataloghi d'arte e alle pareti, negli anni, i dipinti da lui stesso eseguiti.

Prima in ordine di tempo ad essere collocata, in maniera tra l'altro permanente, fu la sequenza di tavole raffiguranti *Paesaggi*, *Paesaggi con nature morte* e *Vasi di fiori*, che furono incassate sopra le porte e nelle pareti del salone centrale della dimora, da dove vennero rimosse una sola volta nel giugno 2000, per essere esposte a Treviglio. Si tratta di dodici dipinti ad olio su pannelli di faesite di dimensioni diverse, sui quali Stringa intervenne di getto, direttamente con il colore, esprimendovi impulsivamente la gioia di un ritrovato contatto con la natura, ma fondendo i toni in un insieme armonico e omogeneo, sobrio e moderato. La materia è magra e sottile, quasi "povera", distante da quella densa e pastosa di molte altre opere degli anni Settanta, ove invece emergono forti suggestioni della pittura fiamminga, riscontrabili anche nelle rigogliose cromie. Saranno questi i due poli costanti della dialettica di Stringa, riscontrabili anche nella sua personalità, sempre tesa tra misura ed euforia.

Fortunatamente, anche dopo la scomparsa dell'artista, i familiari si curarono di preservare il gusto originario di ogni stanza di Villa Augusta.

L'antica dimora era stata così ribattezzata in onore della moglie di Stringa, Augusta Polloni, donna coraggiosa e dolce, titolista di molti dipinti del marito, padalina dell'artista di fronte a gallerie internazionali irrispettose degli accordi e, nel contempo, tacita e zelante presenza domestica. Per il marito Ugo, per tutta la vita, Augusta fu una figura indispensabile, sia sul piano affettivo che su quello logistico, aiutandolo a gestire un'attività professionale fin da allora sfaccettata e complessa (in quest'ultimo ambito, con il trascorrere degli anni, le si affiancò la figlia Teresa, penultima di sette figli, ancor oggi custode scrupolosa dell'archivio paterno). In un'intervista ad Augusta Stringa raccolta da Elisa Muletti nel 2008, in occasione della grande mostra cremonese a Palazzo Stanga, commentando le ripercussioni delle mostre di Bruxelles e New York sulla fortuna dell'artista in Italia, la signora Stringa tornò sull'argomento della villa e confessò:

*[...] Gli echi di New York e i successivi successi indussero il comune di Vaiano a dedicargli una personale. Era il 1969. A due ore dall'inaugurazione aveva venduto tutte le opere e due giorni dopo venne ad acquistare questa casa, di nascosto. Davvero! Non mi disse nulla, lo fece e basta. Ma del resto sapevo di doverlo lasciare libero. Aveva avuto in mente questa villa per molti anni, veniva a guardarla di tanto in tanto, dalla strada, di nascosto. La casa si trovava in uno stato d'abbandono poiché da decenni era stata oggetto di saccheggio, nonostante i cartelli di divieto e i moniti di pericolo. Ma Ugo, evidentemente, l'amava già. Così nel maggio 1971 ci trasferimmo qui, a Vidolasco, in questa dimora che lui volle chiamare "Villa Augusta". Oggi è uno splendido palazzo, ma la prima volta che lo vidi mi spaventai! Non esisteva un sentiero, le sterpaglie arrivavano a coprire le finestre del primo piano, mi fece una bruttissima impressione! Ma poi, dopo mesi di*

*continui “via vai” di operai e giardinieri, tornò a nuova vita. La cosa che più mi colpiva, la cosa più bella, era che lui qui era felice, si sentiva al sicuro, qui poteva mostrare il suo vero essere, anche quello a tratti un po’ prevaricatore<sup>4</sup>.*

### **Fonti, scuole e maestri**

Poche settimane prima che Ugo Stringa rilasciasse la testimonianza riportata in apertura, il critico della “Nouvelle Revue de Lausanne”, recensendo la sua personale alla Galerie du Lycéum-club di Losanna nell’autunno 1969 (mostra cui Stringa presentò trenta opere, tra cui *Il tavolo, Anna e la Santa Vergine, Fogliame, Rose appassite*), coglieva in due sole righe alcune costanti del suo linguaggio: “[...] un tocco potente, un senso della composizione e una ricca tavolozza dove i rossi scuri, i neri e gli ori squillanti si accordano tra loro. Lo stile generoso e fluido del pittore riguarda senza differenze una Madonna, un sontuoso bouquet, il vento tra gli alberi, la sua foga si esprime in larghi colpi di pennello”<sup>5</sup>.

Infatti, anche nei tre decenni successivi, soggetti religiosi, nature morte di fiori e paesaggi, oltre alla figura della maternità (figura 9) - questi i generi prediletti da Stringa -, sarebbero stati dipinti con una pennellata libera e sciolta, sempre ricca di accordi cromatici e spesso densa di impasti materici.

Come altri autentici pittori del passato, anche Stringa non diede eccessiva importanza a quella gerarchia dei generi enunciata nel Seicento da André Felibien e in un certo senso mai totalmente metabolizzata negli ambienti accademici del primo Novecento. Il pittore cremasco si sforzò di abbreviare le distanze tra il registro idealizzante e intellettualistico della pittura di storia e quello più naturalistico dei generi ritenuti meno nobili, tra la cosiddetta “invenzione” riservata alla prima e la presunta “imitazione” meccanica dei secondi. Nell’atelier di Ugo Stringa, tecniche, supporti e tavolozza furono immancabilmente i medesimi, sia per le scene religiose, mitologiche e allegoriche, sia per le nature morte di fiori e di frutta, i paesaggi rurali, le scene pastorali e di battaglia (spesso animate da rovine), gli interni e le figure di fanciulle e giovinetti.

Sempre insoddisfatto degli esiti del proprio lavoro artistico, egli supplì alla sua formazione da autodidatta con lo studio assiduo della pittura antica e di quella moderna, con una predilezione per Leonardo, Caravaggio, Tiziano, Tintoretto, Rubens e in generale l’arte secentesca e barocca. Fu attratto con la stessa passione dalla modernità di Piccio e di Hayez e dall’intensità emotiva e visionaria di Ensor, di Nolde e di Kokoschka, ma fu pure attento alle tendenze artistiche del proprio tempo, da “Corrente” fino ai linguaggi astratto-informali del secondo dopoguerra, questi ultimi sempre osservati a distanza e con una certa diffidenza. Totalmente estranee gli furono invece le correnti neoavanguardistiche affiorate anche sulla scena artistica italiana alla fine degli anni Cinquanta e poi sviluppatesi soprattutto nei tre lustri successivi.

Stringa resta fedele a una figurazione dagli accenti espressionistici, giocata su una tavolozza “fauve” e su un uso audace del colore e della pennellata, quest’ultima spesso sfaldata e polverizzata fino a rendere quasi irriconoscibile la scena. Tuttavia la sua necessità di rimanere nel solco della tradizione verrà ribadita, ancora negli anni Ottanta, dalla firma all’antica “Ugo Stringa da Vaiano”.

Nel corso di un’intervista da lui rilasciata nel 1977, Stringa ammise:

*[...] Mi riesce il figurativo [...] Il rispetto alla vera arte [...] è soprattutto*

*il figurativo: ammetto l'astratto, però dei grandi maestri. Tutti sono capaci di mettere un colore insieme all'altro: ma cosa ti dice? L'Arte della pittura - spiega - deve rifarsi al figurativo, altrimenti non è arte [...].<sup>6</sup>*

A distanza di dieci anni, egli tornò sulla questione in un'intervista con Laura Peviani:

*[...] Diciamo che sono un figurativo. Il mio rapporto con la tradizione deve essere pertanto inteso come un legame a quella catena di esperienze e valori che portano alla verità dell'arte. La tradizione è tutto ciò che ci fa essere civili e ci dà la possibilità di proiettarci nel futuro.<sup>7</sup>*

I dipinti da lui realizzati tra i primi anni cinquanta e la fine degli anni novanta, quando il peggioramento dei disturbi alla vista gli resero più difficile proseguire nel suo lavoro, rivelano quindi un conoscitore entusiasta della pittura antica e di quella moderna, ma anche un uomo costantemente proteso nell'ascolto amorevole della natura, di quella campagna tra i fiumi Adda, Serio e Oglio dove Stringa trascorse la sua intera esistenza e dove trovò molti appassionati ammiratori della propria pittura.

Nonostante Stringa avesse vissuto per ottantatré anni nel cuore della poco addomesticata campagna cremasca, tra due comuni di poche centinaia di abitanti come Vaiano Cremasco e Vidolasco, egli mantenne una prolungata reticenza di fronte alla frequentazione della comunità locale e provinciale e un ostinato isolamento dalla vita agreste. Questa si limita ad affacciarsi nei temi intimisti e quotidiani, legati al mondo contadino, dei dipinti degli anni Sessanta (figure 2 e 5).

Da ragazzo, Stringa fu completamente assorbito dalla passione per le opere antiche, assimilata assistendo lo zio Pietro Ferrari nel restauro e nell'esecuzione di affreschi e stucchi in chiese e palazzi del territorio cremasco (figura 1)<sup>8</sup>. A questa preziosa esperienza si sommò la conoscenza diretta di opere contemporanee e, qualche volta, di personalità eccezionali. Pare che durante i lavori con lo zio nella Villa dei conti Vimercati-Sanseverino ad Azzano egli abbia conosciuto Carlo Carrà, all'epoca ospite del conte.

Non sarà forse un caso che numerosi paesaggi di Stringa degli anni Sessanta e Settanta lascino emergere una conoscenza della pittura di Carrà, ma anche la spinta al superamento della stessa. Rispetto alla solida costruzione e alla lirica sobrietà del maestro di Quargnento, Stringa si orienta da subito verso una deformazione espressionista e atmosfere cupe e visionarie, con una tavolozza intonata su tinte basse, animata talora da accensioni improvvise. L'esito di tale ricerca è evidente in alcuni dipinti sul tema "paesaggio con case" riprodotti nella monografia del 1969 - *L'Alpe, Le baite e Paesaggio emiliano* - o nel più tardo *Tramonto al fiume*, eseguito nel 1979 (figura 6). Sono esiti non distanti da quelli conseguiti lungo gli anni Sessanta anche da altri suoi colleghi cremaschi, non ultimo un giovanissimo Aldo Spoldi (Crema, 1950), nel cui dipinto *Cascina campana*, dalla bibliografia generalmente assegnato al 1961, "la dilatazione emotiva dell'immagine si fonde con il piacere fisico della stesura"<sup>9</sup>. Nei due decenni successivi, invece, Stringa preferirà affidare al paesaggio un ruolo di sfondo alle sontuose nature morte, oltre che a figure e a scene sacre, inserendo nella scena anche frammenti architettonici classici. Accanto a Carrà, Stringa non mancò di studiare la pittura di paesaggio di Antonio Fontanesi e di Giovanni Carnovali detto il Piccio, senza trascurare Corot e il paesaggismo romantico di Constable e Turner, che a loro volta erano

stati modelli - Fontanesi in primis - dello stesso Carrà, per le atmosfere intimiste e malinconiche, fortemente evocative, della loro pittura di paesaggio.

Pur proseguendo l'apprendistato di cantiere al seguito dello zio, Stringa trovò presto una propria strada autonoma nel disegno e nella pittura e, grazie alla propria irriducibile tenacia, dai primi anni Cinquanta fino alla vigilia della morte, avvenuta nel 2006, la rese gradualmente esclusiva. Una scuola per lui fondamentale, fin dall'età di dodici anni, fu inoltre l'esercizio della copia dalla pittura del passato: si cimentò con il *Cenacolo* di Leonardo e con i dipinti di Caravaggio, di Carlo Dolci e di pittori dell'Ottocento come Hayez, Coghetti e Podesti. Tale attività, all'inizio praticata di nascosto dalla propria famiglia, già negli anni Quaranta rappresentò una delle sue prime conquiste individuali (nel 1946 un collezionista milanese gli acquistò per dieci lire una copia dal *Cupido e Psiche* di François Gérard).

Purtroppo poche di queste accuratissime copie sono sopravvissute alla furia distruttiva dell'artista, furia che si abbatté anche su molte delle sue prime opere autonome. E anche nei decenni successivi, nonostante la maturità e il successo, Stringa non volle mai allentare quel rigido atteggiamento autocritico sviluppato fin dai suoi esordi, che spesso lo spinse, per un'eccessiva severità verso i propri dipinti, a distruggere molte sue opere, già concluse o in lavorazione.

Risulta quindi difficile contestualizzare i suoi esordi, come del resto gli sviluppi della sua pittura, all'interno dell'ambiente artistico cremasco, l'ambito geograficamente e culturalmente a lui più vicino. Si pensi ad alcuni suoi coetanei quali Carlo Fayer, che pure prende le mosse da Corrente ma procede verso una sintesi sempre più radicale, non aliena da un audace sperimentalismo, o Giannetto Biondini, che fonde neo-impressionismo e naturalismo lombardo nella celebrazione della campagna cremasca e dei suoi oggetti, o ancora Giuseppe Perolini, con il suo realismo inquieto ed espressivo, o il più giovane Rosario Folcini, maggiormente segnato dall'alunnato presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Ma anche in riferimento ai potenziali maestri del territorio, in primis Carlo Martini - devoto discepolo di Aldo Carpi all'Accademia di Brera e a sua volta maestro inconsapevole di molti giovani pittori cremaschi -, il linguaggio di Stringa mantiene una propria peculiarità e libertà espressiva, non assimilabile ad alcun ambito o personaggio specifico.

La sua è una pittura forte e vigorosa, apparentemente senza esitazioni, in cui le immagini e la materia pittorica sono in perenne movimento. Il pittore di Vaiano amò sperimentare con l'olio, la tempera, l'acquarello e il gessetto, stendendo la materia su supporti poveri come cartone, pannelli di faesite o di masonite o altri materiali di recupero (raro l'uso della tela), in genere di medie e piccole dimensioni (i grandi formati diverranno abbastanza frequenti soltanto negli ultimi due decenni della sua attività), assai raramente datati. Si tratti di una natura rigogliosa, di una natura morta lussureggiante, di una scena sacra di cupa tragicità o di un ritratto di delicata malinconia, pennellate rapide e risolte danno vita a un tripudio di colori, dove gli interminabili accordi dei toni caldi e bruni vengono rotti improvvisamente dagli accenti squillanti dei rossi e dei blu. Nel solco di tale continuità, la composizione e la tavolozza di molti dipinti eseguiti negli anni Sessanta verranno rivisitate, con inevitabili varianti, negli anni Ottanta. *Vaso di fiori* (figura 7) riprende opere come *Incantesimo* dei primi anni Settanta. *Luna d'oriente* del 1971 (figura 4) sembra annunciare opere come *Idillio* dei primi anni Novanta.

Verso la fine degli anni Novanta, e ancor prima di riporre definitivamente i pennelli, Stringa ribadì la propria fede nel colore e nella figurazione in diverse interviste e testimonianze:

*[...] Sono dell'avviso [...] che il vero pittore deve conoscere a fondo l'arte del 'realismo'. Se uno incomincia a dipingere l'astratto o l'informale, senza saper fare un ritratto, od una scena ambientale, od un mazzo di fiori, inganna sé e gli altri. Dopo, può spaziare come vuole. Ma è il colore la base del dipinto.<sup>10</sup> [...] Tutto. Ho sempre dipinto tutto. Molti i volti e molti i fiori. Ma nei miei quadri la cosa più importante non è il soggetto, è il colore. Il soggetto è un mezzo per tradurre il colore. Provo grande emozione quando metto una macchia di colore vicino all'altra.<sup>11</sup>*

In occasione della vasta personale del 1970 alla Fondazione Europa di Milano, dove Stringa espose circa sessanta opere (tra le quali *Uomini e cavalli in riva al tempo*, *Festa in maschera*, *Anime stanche*, *Sogno d'amore*, *Ecce Homo*, *Svegliato al mondo come in un paesaggio*, *Grande trionfo di natura*), Gabriele Mandel scrisse un lungo articolo sulla pittura dell'artista cremasco nel quale individuò molte delle componenti fondanti del suo linguaggio: se in alcuni paesaggi intuiva il ricordo del marsigliese Monticelli, nelle più rare scene intimistiche rintracciava quello di Corrente e di Bonnard; richiamava quindi la visionarietà di Turner e la grandezza di Goya:

*Certi suoi profondori, certe sue ansie paesistiche di color misterioso, rammentano il marsigliese Monticelli [...] Certe situazioni intimistiche in cui l'ambiente più che ricostruito è creato, avvincente e malsano, peccaminoso e caldo, con quelle cromie sensuali e tattili, paiono sviluppi maggiori del periodo di Corrente, e si accostano a certi Bonnard senza averne l'acidità, a certi preziosismi decadenti e simbolisti [...] Le luci interne care a Turner, la fusione di natura e di fantasia [...] Forse per questo mi par la pittura di Stringa come la decadenza di Venezia: fastosa [...] Visitando Stringa nel sopito paesino di Vaiano Cremasco, tra un bruciar di mattoni e un verde assorto, in questa pianura opima e silenziosa, non si sa da dove il pittore tragga tanta ricchezza di espressione. Il colore lo porta dentro di sé, ed è un sogno di tinte e di materie; il mondo che fa vivere è suo, come quello di Goya. Quasi d'istinto, in una gioia di folgorazioni, egli vive con sincerità la sua vicenda d'arte: e mi piace gustare oggi questo senso compiuto di bellezza<sup>12</sup>.*

### ***L'itinerario critico ed espositivo***

L'attività espositiva di Stringa, avviata gradualmente dai primi anni Sessanta, divenne intensa e costante nei due decenni successivi, per poi rallentare di nuovo negli anni Novanta. Trascorsero quindi almeno dieci anni fra l'esecuzione dei suoi primi dipinti autonomi, realizzati nei primi anni Cinquanta, e la prima presentazione al pubblico.

L'esordio, nell'aprile 1961, avvenne a Crema, al Centro Culturale S. Agostino, nell'ambito della *I Mostra pittori cremaschi*. L'anno dopo Stringa inviò un *Paesaggio* ad olio alla *Mostra Interregionale d'Arte Cremona 1962*, una rassegna promossa dall'Associazione Artisti Professionisti e che lo vedrà di nuovo tra i partecipanti nei due anni seguenti.

Pur assente dalla mostra dedicata alla *Pittura e Scultura cremasca contemporanea* promossa dal Centro Civico Culturale Sant'Agostino di Crema e allestita a Milano a Palazzo Serbelloni nel maggio dello stesso 1962,<sup>13</sup> soltanto quattro

anni dopo Stringa sarebbe approdato sulla scena milanese, esponendo nel febbraio-marzo 1966 alla *III Mostra d'Arte Contemporanea* allestita a Palazzo Reale, promossa dal Comune e dall'Ente Manifestazioni. Fu una svolta decisiva nella sua carriera professionale. Accanto a lui c'erano il cremasco Carlo Fayer, il bergamasco Trento Longaretti e artisti di fama internazionale come Lucio Fontana ed Emilio Scanavino. L'artista di Vaiano vi presentò la composizione *Dalie*, di particolare importanza in quanto prima di una lunga serie di nature morte floreali che nei decenni seguenti avrebbero portato il suo nome nel contesto internazionale, esaltando lo splendore della natura con una materia ricca e pastosa che avrebbe toccato l'apice in dipinti dei primi anni ottanta come *Cascata tropicale* e *Fantasia floreale*.

Nell'ottobre dello stesso anno, a Montodine, Stringa tenne la sua prima personale, includente le opere più recenti, legate in particolare alla vita quotidiana e alla natura. Vi erano esposti, tra l'altro, *La mamma*, *L'amicizia*, *Il piffero*, *Travaso del vino*, *Dalie e Fiori*. Al titolo *Angolo silente* corrispondeva un vaso di fiori su uno sfondo di mura antiche, mentre *Alba e tramonto* rappresentava un bimbo con la nonna. La stampa locale evidenziò alcune caratteristiche del suo linguaggio: “[...] atmosfera sognata rispecchiante la pittura dei maestri antichi [...] buona impostazione e senso del contrasto cromatico [...] raffinatezza pittorica [...] una concezione psicologica della vita”<sup>14</sup>.

Nel 1967 Gabriele Mandel, che fu tra i primi critici a incoraggiare la carriera di Stringa, lo invitò a partecipare alla mostra *Omaggio a Badodi nel venticinquesimo anniversario della sua scomparsa*. La rassegna, organizzata dall'Istituto Europeo di Storia d'Arte di Milano, intendeva commemorare Arnaldo Badodi, artista milanese che era stato tra i protagonisti di “Corrente” ed era morto trentenne nella campagna di Russia. Oltre a un'antologica di Badodi, vi erano esposte opere di celebri pittori come Renato Birolli, Bruno Cassinari, Piero Gaudi, Renato Guttuso, Dino Lanaro, Giuseppe Migneco, Fiorenzo Tomea e dei meno noti Michele Baretta, Edoardo Rosso, Alberto Tian e, appunto, Ugo Stringa. Questi vi presentò due dipinti, *Natura morta* e *Fiori*, nei quali il segno dinamico e il colore febbrile richiamano la visionarietà espressionista e il clima allucinato tipici degli autori di “Corrente” e, prima ancora, dei loro modelli e delle loro fonti, vale a dire Délaçroix, Ensor, Van Gogh.

Sempre nel 1967, fu ancora Mandel a includere l'artista cremasco nel volume, oggi introvabile, *La Peinture Italienne du futurisme à nos jours*, all'epoca prezioso repertorio della pittura italiana tra l'inizio del Novecento e gli anni Sessanta<sup>15</sup>. E di nuovo Mandel curò la personale di Stringa allestita in maggio presso l'Istituto di via Brera. I quindici dipinti esposti, in gran parte nature morte e paesaggi dipinti negli ultimi mesi, suggerirono alla critica il richiamo ad “un gusto quasi secentesco che, attraverso una tavolozza vischiosa, arriva fino a certe coincidenze di luminosità dechirichiana”<sup>16</sup>.

L'anno si chiuse con la partecipazione di Stringa, questa volta con due paesaggi, al *IIIème Salon. Art sans frontières* allestito presso la Galleria Isy Brachot a Bruxelles. L'occasione gli giunse grazie anche alla mediazione di Emilio Martino, all'epoca funzionario del MEC a Bruxelles, incontrato da Stringa alcuni mesi prima a Ceva, in Piemonte. La mostra includeva dipinti di alcuni grandi protagonisti dell'arte europea del Novecento come Picasso, Bonnard, Dali, Delvaux, Dufy, Ensor, Utrillo e Van Dongen, oltre a Buffet, Delmotte, Janssem, Paulus e molti altri. Durante il soggiorno nella capitale del Belgio, Stringa ebbe un incontro fugace

con Paul Delvaux e Kees Van Dongen e fece frequenti visite ai musei della città e dei dintorni, rafforzando quella conoscenza della pittura fiamminga e olandese che tanto avrebbe segnato la sua maturità. La recensione apparsa sul quotidiano cattolico “La Libre Belgique” citò in termini positivi anche la pittura dell’artista cremasco: <“Stringa ha due eccellentissimi paesaggi. È uno straniero che vive con noi. La sua maniera un po’ impetuosa di costruire è senza alcuna “improvvisazione”, ma è ricca di accordi misurati che rivelano il colorista delicato e “giusto”>. <sup>17</sup>

Esito di tale inaspettato successo fu il fatto che nell’ottobre 1968 la stagione artistica della Galleria Isy Brachot si aprì con una personale di Ugo Stringa <sup>18</sup>. Vi furono esposti quaranta dipinti, frutto dell’ultimo anno di lavoro e rappresentativi dei suoi temi prediletti: tenere maternità come *Dolcezza materna*, serene figure agresti come *Il piccolo zampognaro*, delicati ritratti femminili come *Sole spento* (figura 3) - l’unica opera rientrata in Italia - Crocifissioni come *Dopo la fine*, paesaggi di significato allegorico come *Serata gioiosa*, infine esuberanti nature morte floreali e trionfi di frutta. La mostra riscosse un meritato successo, sia di critica sia di vendite, queste ultime purtroppo difficilmente ricostruibili. Il critico d’arte de “La Libre Belgique” definì Stringa con l’appellativo di “rubensiano”: citò tre belle crocifissioni, i paesaggi rigogliosi e “le nature morte ricche di apporti sensoriali”; apprezzò “tavolozza e materia calde - talora rubensiane - o più sorde, ma sempre tanto belle”; infine concluse che “la grande gioia interiore dell’artista era sempre sottomessa alle necessità tecniche ben armonizzate” <sup>19</sup>.

Il successo internazionale ottenuto da Stringa ebbe effetto immediato anche in patria. Nel 1969 si susseguirono a breve distanza ben quattro personali, a cominciare da quella dedicatagli dal comune natale di Vaiano Cremasco, cui seguirono Milano, Losanna e Crema. In occasione della mostra milanese, la rivista “Le Arti”, all’epoca diretta da Garibaldo Marussi, dedicò una pagina al pittore cremasco, mentre Mario Perazzi ne encomiò la “succosa pennellata di origine impressionistica” <sup>20</sup>.

Nell’autunno 1969 il successo internazionale di Stringa verrà ribadito dalla sua partecipazione alla mostra di pittura europea del Novecento, organizzata in una sala del Waldorf Astoria a New York dal Centro Internazionale di Diffusione Artistica di Nizza. L’artista vi presentò cinque opere, tra ritratti e nature morte. Tra queste ultime, la monumentale composizione *Trionfo d’autunno* fu poi riprodotta nella pagina artistica de “Il progresso italo-americano”, specificando che le opere del cremonese Ugo Stringa erano “eseguite con una tecnica speciale destinata ad incontrare i favori del pubblico americano” <sup>21</sup>. Anche Allan Cannon, il critico dell’”Herald Tribune”, dedicò un lungo e positivo commento alle opere dell’artista di Vaiano, attaccando con un richiamo ai chiaroscuri di Tintoretto e alla purezza di Rubens, due nomi che da questo momento ricorreranno spesso nella sua fortuna critica:

*Con i chiaroscuri di un Tintoretto e la purezza di Rubens si presenta il lavoro di Ugo Stringa, l’incantevole pittore di cui sei quadri sono stati presentati con grande successo il 17 settembre al Waldorf Astoria di New York dal centro Internazionale della diffusione artistica di Nizza. Sono stati letteralmente affascinati dallo stile raffinato e delicato di questo straordinario artista, modesto come un grande uomo, che quasi vorremmo chiamare poeta. Stringa non dipinge per gli altri ma per se stesso; dipingere è la sua vita e la sua vera ragione per esistere. Quello che lui dipinge nei*

*suoi quadri non è stato programmato o meditato: è istintivo, spontaneo, appassionato e di una verità così evidente e aggressiva che gli produce ammirazione e determina emozioni. E' stato quasi con rammarico che abbiamo lasciato il Garden Palma, ove questa interessante esposizione ha avuto luogo e che ha avuto l'onore di ricevere il Presidente Nixon e la sua Signora, durante la loro breve permanenza al Waldorf Astoria del 19 settembre. Il Presidente Nixon ha dichiarato: io trovo profondamente soddisfacente qualsiasi cosa è legata all'arte, perché la stessa unisce spiritualmente i popoli del mondo e ci aiuta a trovare un migliore punto di incontro tra i popoli.*<sup>22</sup>

Sul finire del 1970 Stringa allestì un'ampia personale presso la Fondazione Europa di Milano, esponendovi una sessantina di opere. La mostra ebbe un ampio riscontro critico sulla stampa lombarda, non ultimo il citato articolo di Gabriele Mandel, denso di intuizioni critiche. Da parte sua, Maria Sirtori Bolis si soffermò su *Anime stanche* ("rose dai petali cadenti in un vaso appena abbozzato, in un'atmosfera di colore rarefatto") e definì *Uomini e cavalli in riva al tempo* una "raffigurazione complessa, ove l'espressionismo si sposa quasi all'astratto".<sup>23</sup>

Dopo due personali in territorio cremonese - nel 1972 alla Galleria La Spirale di Crema e l'anno dopo alla Galleria Il Torrazzo di Cremona - all'inizio del 1974 Stringa espose a Mantova, alla Galleria Salotto Arte, presentandovi la sua ultima produzione (paesaggi, nature morte, figure, ritratti). Fra le numerose e positive recensioni apparse sui quotidiani, da "Avvenire" alla "Gazzetta di Mantova", Werther Gorni si soffermò sulla pacatezza del lavoro di Stringa: "In lui non c'è mai la gioia smodata come non trova posto la tristezza: il senso della misura lo adegua ai temi che deve sviluppare e che gli nascono spontanei"<sup>24</sup>. Anche Gorni non tralasciò un esplicito richiamo ai "chiaroscuri che ricordano Tintoretto" e al "colorismo rubensiano".

Gli anni Ottanta si aprirono con le due personali, susseguitesi a breve distanza nell'autunno 1982, nella Sala Consigliare di Casale Cremasco e alla Galleria Nedalini di Treviglio. Furono per Stringa occasione di tornare nella metropoli americana con la personale del dicembre 1983 alla Dae Rjung Art Gallery a New York. Venne esposto un gruppo di quindici dipinti, in gran parte ritratti femminili e composizioni floreali, registrati dalla stampa nazionale come espressione di una raggiunta maturità "che si traduce in un segno deciso, senza pentimenti, in una nuova pirotecnica esplosione di colori".<sup>25</sup>

Nel decennio successivo, una personale a Casalmaggiore negli spazi della libreria "Il Seme" fu occasione per presentare una ventina di dipinti e per incentivare interessanti interventi critici sulla pittura di Stringa. Luciano Giuseppe Volino, che ormai da anni indagava quel mondo figurativo ed espressionistico e quella sua pittura "artigiana", nel senso di spontanea e immediata, scrisse: "Una mostra dove il senso del colore non mancherà di far riflettere anche i più scettici (...)".<sup>26</sup> Anche Giorgio Balistrocchi riscontrò nelle opere esposte una conferma delle "iniziali spinte espressionistiche" applicate a temi naturalistici, evidenziando tuttavia "un'intenzione simbolista più esplicita".<sup>27</sup> Infine, Mons. Giorgio Zucchelli affidò la testimonianza del suo incontro con il maestro a uno scritto acuto e perspicace, sopra citato, dal titolo *Stringa: il colore è tutto*, apparso su "Il Nuovo Torrazzo".<sup>28</sup>

## ***La fortuna critica di Stringa nel nuovo millennio***

Tanto rapido era stato il successo artistico di Stringa nel sistema dell'arte, tanto repentini furono l'oblio e l'isolamento abbattutisi sulla sua opera per alcuni decenni. Il processo, avviatosi già nella seconda metà degli anni Settanta, fu segnalato fin dal 1980 da Piero Castaldi. In un profilo dedicato all'artista di Vaiano, il giornalista evidenziò la condizione di "indifferenza" e l'"inconcepibile oblio" calati senza ragione sui trascorsi successi internazionali<sup>29</sup>. Due anni dopo, Castaldi chiuderà un secondo profilo dello "Stringa-uomo" ricordando come questi fosse divenuto "da ragazzo restauratore, il pittore più popolare, più discusso, più contestato e forse meno compreso, della provincia"<sup>30</sup>.

Incurante dei silenzi come dei giudizi troppo severi, Ugo Stringa proseguì il proprio lavoro con solerte energia e fiduciosa determinazione, mantenendo il medesimo atteggiamento di umiltà, sia negli anni dei viaggi e del successo, dell'attenzione della critica e del trionfo commerciale, anche in ambito internazionale, sia negli anni dell'oblio, dell'isolamento e della sedentarietà, quando, ad eccezione di poche voci critiche da sempre attente alla sua attività (fra queste Gabriele Mandel e Giorgio Zucchelli) e della premura di alcuni collezionisti seri e affezionati, le istituzioni locali lo trascurarono completamente.

La fortuna critica ed espositiva di Ugo Stringa nel nuovo millennio è racchiusa in poche ma significative esposizioni e iniziative, che hanno lasciato una traccia concreta anche nella bibliografia dell'artista. Nel 2000 un'antologica al Museo Civico di Treviglio ripercorse tutti i temi principali da lui prediletti: soggetti sacri, paesaggi, nature morte, ritratti, figure agresti, temi intimisti e quotidiani (*Il tavolo, Il fabbro*). Nel dicembre 2002 il Comune di Casale Cremasco allestì nella Sala consiliare un *Omaggio a Ugo Stringa*. Pochi mesi dopo fu la città di Bergamo ad ospitare trentasette opere dell'artista nelle sale solitamente inaccessibili di Palazzo Lupi. Nel 2008, di nuovo a Treviglio, Stringa fu invece incluso in una collettiva centrata sull'attività e i legami di amicizia, reale e metaforica, di Klaus Mehrkens, pittore nato a Brema nel 1955 ma trapiantato in Italia dalla metà degli anni Ottanta. Mehrkens, che all'epoca risiedeva a Caravaggio, volle fortemente in mostra un dipinto di Ugo Stringa, avendone apprezzato da subito l'energia del gesto e la forza cromatica.<sup>31</sup> Nel 2008 Palazzo Stanga a Cremona dedicò al pittore di Vaiano una grande mostra postuma. Sulla copertina del catalogo campeggiava *Sapore d'estate* (figura 8). In quell'occasione Gabriele Mandel, quarant'anni dopo il suo primo intervento, tornò a scrivere un breve ricordo dell'artista:

*[...] Stringa?: il fabbro di se stesso; libera interpretazione di un impressionismo ideale poiché egli era "libero" nella vastità oceanica delle ideologie ascetiche, ed era il paladino di un ideale che voleva l'essere umano realizzato nelle proprie aspirazioni sociali e nei propri valori terreni. Il suo tocco (si veda il dipinto Sensazioni) costruiva; ed in pari tempo si sottraeva ad una costruzione formale meramente tecnica; suggeriva pur con una completezza della visione che lasciava campo libero alla fantasia del fruitore pur conducendolo per mano in tutti i meandri dell'immagine e dell'immaginifico, del reale e del sognato, della forma dell'arte terrena e dello spirito mistico trasuperato. Sì, ecco: egli era il mistico della bellezza figurativa, ma di una bellezza che nasceva dalla sua invenzione senza adattarsi agli schemi e alle Scuole [...].<sup>32</sup>*

Infine nel maggio-giugno 2009 una retrospettiva di Stringa sul tema specifico della natura fu ospitata nei sotterranei dell'ex convento dei Carmelitani Santa Maria della Croce a Crema. Come immagine guida della mostra fu scelto il dipinto a olio del 1960 *L'aratro* (figura 2).

Queste ultime mostre - nello specifico quella di Treviglio e di Cremona - hanno arricchito la bibliografia dell'artista di due nuovi volumi monografici, aggiornamento prezioso e necessario delle due monografie esistenti fino al 2000, risalenti rispettivamente al 1969 e al 1972, quindi insufficienti a documentare i tre ultimi decenni di attività dell'artista.

Negli ultimi tre decenni del Novecento, infatti, la fortuna critica di Ugo Stringa fu affidata quasi esclusivamente a una cospicua sequenza di recensioni, che in ogni caso ebbero il merito di registrare tempestivamente ogni suo successo e ogni sua presenza nell'ambito di mostre personali e collettive, nel territorio cremasco come sullo scenario internazionale. Sarebbe tuttavia impossibile elencare la miriade di articoli, apparsi sui periodici e soprattutto sui quotidiani, che accompagnarono l'intera attività espositiva dell'artista. Da qui la decisione, in questa sede, di limitare la bibliografia alle voci monografiche essenziali (peraltro complete, le ultime due, della bibliografia precedente) e di pubblicare l'elenco delle sole mostre personali, tralasciando invece sia l'elenco delle esposizioni collettive sia quello ancora più lungo delle recensioni.

## NOTE

<sup>1</sup> Vaiano degli anni '70, in "Il Nuovo Torrazzo", 22 novembre 1969.

<sup>2</sup> Per un'analisi delle vicende storiche e architettoniche della villa, cfr. G. ZUCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco. Primo itinerario*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema 1997, pp. 223 - 234.

<sup>3</sup> Cfr. L. RONCAI, E. EDALLO, *Giardini cremaschi*, in "Insula Fulcheria", Crema, XXXVIII, dicembre 2008, pp. 62-63 ; F. PAGLIARI (a cura di), *Guida ai musei della provincia di Cremona*, Provincia di Cremona, Cremona 2008, p. 62.

<sup>4</sup> E. MULETTI, *Memorie di una vita accanto a un artista*, in S. FONTANA (a cura di), *Ugo Stringa. Ai confini del tempo*, catalogo mostra (Cremona, Palazzo Stanga, 1-30 novembre 2008), Cremona 2008, p. 30. Di MULETTI si veda pure: E. MULETTI, *Ugo Stringa Poeta dell'Arte*, in "Insula Fulcheria", XXXX, 2010, pp. 118-133.

<sup>5</sup> D. B., *Au Lycéum-Club Stringa*, in "Nouvelle revue de Lausanne", 28 ottobre 1969.

<sup>6</sup> G. RUBITIELLI, *Intervistando il pittore Stringa*, in "La Provincia", 8 marzo 1977.

<sup>7</sup> L. PEVIANI, in "Az settimanale lodigiano", 19 gennaio 1987.

<sup>8</sup> Cfr. M. T. AIOLFI, *Ugo Stringa*, in *L'opera del decoratore Pietro Ferrari nel cremasco e la devozione popolare nella prima metà del 1900*, Crema, Tipografia Locatelli, Crema 2007, pp. 154-156, 180, 189.

<sup>9</sup> R. BETTINELLI, *La nostalgia illustre. Arte cremasca tra '800 e '900*, Comune di Crema, Assessorato alla Cultura, Tipografia Trezzi, Crema 2006, pp. 54 (ripr. col.) - pp.55.

<sup>10</sup> A. DE BONO, *Stringa, la potenza vibrazionale delle cromie*, "Arte più Arte", anno XX, n. 6, ottobre-dicembre 1997.

<sup>11</sup> G. ZUCHELLI, *Stringa: il colore è tutto*, in "Il Nuovo Torrazzo", 5 dicembre 1998, p. 53.

<sup>12</sup> G. MANDEL, *Ugo Stringa espone alla Fondazione Europa*, in "Il Giorno", 20 novembre 1970.

<sup>13</sup> Nell'introduzione al catalogo della mostra, Amos Edallo spiegava il duplice scopo dell'iniziativa: onorare l'opera di Achille Barbaro e Carlo Martini, prematuramente scomparsi, "che si possono considerare i più rappresentativi artisti contemporanei che nacquero, vissero e operarono nel Cremasco" e "offrire un panorama dell'arte contemporanea cremasca". Accanto a un cospicuo nucleo di opere di Barbaro e Martini, erano quindi esposti quattro lavori ciascuno di Ugo Bacchetta, Giannetto Biondini, Dado, Carlo Fayer, Rosario Folcini, Giuseppe Perolini, Paolo Rossi, "per la gran parte giovani che [...] si presentano in senso "corale cremasco" al vaglio del vasto pubblico e alla critica milanese". Cfr. *Pittura e Scultura cremasca contemporanea*, catalogo mostra (Milano, Circolo della

Stampa), 12-26 maggio 1962.

<sup>14</sup> Ugo Stringa a Montodine, in "La Provincia", 12 ottobre 1966.

<sup>15</sup> G. MANDEL, *La Peinture Italienne du futurisme à nos jours*, Institut Européen d'Histoire de l'Art, Milano 1967.

<sup>16</sup> A. C., *Ugo Stringa alla galleria dell'Istituto Europeo di Storia d'Arte*, in "L'Italia", 5 maggio 1967.

<sup>17</sup> L. H. D., *Salons d'art. Art sans frontières*, in «La Libre Belgique», dicembre 1967, p. 7.

<sup>18</sup> All'inaugurazione della mostra erano presenti il Nunzio apostolico Card. Silvio Oddi, Emilio Martino, Padre Brown (cappellano di Re Baldovino), l'ambasciatore italiano, vari rappresentanti del MEC e della NATO e altre personalità.

<sup>19</sup> L. H. D., *Salons d'art. Stringa*, in "La Libre Belgique", 12-13 ottobre 1968.

<sup>20</sup> M. PERAZZI, *I fatti e i volti dell'arte*, in "Corriere d'informazione", 7 maggio 1969.

<sup>21</sup> M. ALBERTAZZI, *Mostra al Waldorf Astoria*, in "Il progresso italo-americano", 30 settembre 1969.

<sup>22</sup> A. CANNON, *Ugo Stringa at the Waldorf Astoria, New York*, in "Herald Tribune", 11- 12 ottobre 1969.

<sup>23</sup> M. SIRTORI BOLIS, *Personale di Stringa alla Fondazione Europa*, in "L'informatore mensile del convivio letterario", Milano, XLII, n. 12, dicembre 1970, p. 8.

<sup>24</sup> W. GORNI,  *Pacatezza di Ugo Stringa*, in "Gazzetta di Mantova", 10 gennaio 1974.

<sup>25</sup> D. CAPPELLI, *Ugo Stringa espone a New York*, in "Il Giorno", 9 dicembre 1983.

<sup>26</sup> L. G. VOLINO, *Il senso del colore nelle opere di Ugo Stringa*, in "PrimaPagina", 13 novembre 1998.

<sup>27</sup> G. BALISTROCCHI, *Stringa, la "vocazione" espressionistica nelle sue ultime opere*, in "La Provincia", 28 novembre 1998.

<sup>28</sup> G. ZUCHELLI, *Stringa: il colore è tutto*, in "Il Nuovo Torrazzo", 5 dicembre 1998, p. 53.

<sup>29</sup> P. CASTALDI, *Ugo Stringa a domicilio coatto nella sua città*, in "Crema sottovoce...", dicembre 1980, p. 34.

<sup>30</sup> P. CASTALDI, *Ugo Stringa: l'uomo e l'artista*, in "Tra il Serio e l'Oglio", settembre 1982, pp. 50-51.

<sup>31</sup> *Confronto. Klaus Mehrkens + amici*, mostra a cura di S. FONTANA, Treviglio (Bergamo), Centro Civico Culturale, Sala Crociera, 25 maggio - 22 giugno 2008.

<sup>32</sup> G. MANDEL, *Stringa a Palazzo Stanga*, in S. FONTANA (a cura di), *Ugo Stringa. Ai confini del tempo*, catalogo mostra (Cremona, Palazzo Stanga, 1-30 novembre 2008), Cremona 2008, p. 24.

## ESPOSIZIONI PERSONALI

*Ugo Stringa, Art sans frontières*, Bruxelles *Ugo Stringa*, Montodine, Locanda di Ezio Brambini, 8- 23 ottobre 1966.

*Ugo Stringa, Istituto Europeo di Storia d'Arte*, Milano, 5- 17 maggio 1967.

*Ugo Stringa, Galerie "Isy Brachot"*, 4- 15 ottobre 1968.

*Ugo Stringa, Vaiano Cremasco, Palazzo Municipale, Sala Consiliare*, 15- 23 marzo 1969.

*Ugo Stringa, Milano, Galleria dell'Istituto Europeo di Storia dell'Arte*, 25 aprile- 7 maggio 1969.

*Ugo Stringa, Exposition de peinture italienne*, Losanna, Galerie du "Lycéum-Club", 18 ottobre- 1 novembre 1969.

*Ugo Stringa, Crema, Palazzo Fadini, Associazione Granatieri*, 21 dicembre 1969- 7 gennaio 1970.

*Ugo Stringa, Milano, Fondazione Europa, Palazzo Bossi e Medici*, 20 novembre- 2 dicembre 1979.

*Ugo Stringa, Crema, Galleria "La Spirale"*, 27 maggio- 11 giugno 1972.

*Ugo Stringa, Cremona, Galleria d'Arte "Il Torrazzo"*, 27 gennaio- 9 febbraio 1973.

*Ugo Stringa, Mantova, Galleria "Salotto Arte Centro"*, 5 gennaio- 18 gennaio 1974.

*Ugo Stringa, Treviglio, Galleria "Artioli"*, 15- 30 settembre 1974.

*Ugo Stringa, Mantova, Galleria "Andreani"*, 27 settembre- 10 ottobre 1975.

*Ugo Stringa, Milano, Galleria "L'Ariballo"*, 21 novembre- 5 dicembre 1975.

*Ugo Stringa, Crema, Galleria "Città"*, 5- 12 aprile 1977.

*Ugo Stringa, Soncino, Castello Sforzesco, Galleria "Il Rivellino"*, 25 marzo- 11 aprile 1978.

*Ugo Stringa, Romano di Lombardia, sala della Rocca*, 3- 10 dicembre 1980.

*Ugo Stringa, Casale Cremasco- Vidolasco, Sala Consigliare*, 6- 17 settembre 1982.

*Ugo Stringa, Treviglio, Galleria "Nedalini"*, 1- 13 ottobre 1982.

*Ugo Stringa, New York, Dae Ryung "Art Gallery"*, 152 Madison Avenue, 2- 12 dicembre 1983.

*Ugo Stringa, Mostra Antologica*, Vaiano Cremasco, Biblioteca e Sala Consiliare del Municipio, Piazza Gloriosi Caduti, 7- 17 settembre 1984.  
*Ugo Stringa*, Offanengo, Scuole elementari, settembre 1984.  
*Ugo Stringa*, Ferrara, Galleria "Alba", 6- 12 dicembre 1986.  
*Ugo Stringa*, Parigi, Galerie Salamambo, aprile 1988.  
*Ugo Stringa*, Pizzighetone, Museo Civico, 14- 28 gennaio 1990.  
*Ugo Stringa, Mostra dell'Antiquariato*, Izano, Villa Nori, 25 aprile- 6 maggio 1990.  
*Ugo Stringa, Quando il passato è Arte*, II Edizione, Montodine, Palazzo Benvenuti, 21- 29 luglio 1990.  
*Ugo Stringa*, Fontanella al Piano, Sala Consigliare del Comune, 27 ottobre- 29 novembre 1990.  
*Ugo Stringa*, Lodi, ex Chiesa dell'Angelo, 22- 29 novembre 1992.  
*I Duo, espongono Ugo Stringa e Lucio Piucci*, Fossombrone (PS), Palazzo Comunale, sala Ex Cral, 21- 26 dicembre 1995.  
*Ugo Stringa*, Fossombrone (PS), Palazzo Comunale- Antico Centro Ducale, febbraio 1997.  
*Ugo Stringa*, Offanengo, Biblioteca Comunale, Sala Aldo Moro, 30 agosto- 8 settembre 1997.  
*Ugo Stringa*, Casalmaggiore, Libreria Il Seme, Galleria "Gorni", 8 novembre- 5 dicembre 1998.  
*Ugo Stringa, Colore, sentimenti, emozioni*, Treviglio, Museo Civico della Torre, Sala Crociera, 16 giugno- 30 luglio 2000.  
*Omaggio a Ugo Stringa*, Casale Cremasco-Vidolasco, Comune, Sala consiliare mostra, 1 dicembre 2002.  
*Ugo Stringa*, Bergamo, Palazzo Lupi, 22 marzo- 6 aprile 2003.  
*Ugo Stringa. Ai confini del tempo*, Cremona, Palazzo Stanga, 1-30 novembre 2008.  
*Ugo Stringa. La natura nell'arte*, Crema, ex convento dei Carmelitani Santa Maria della Croce, 23 maggio-5 giugno 2009.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M. A. FUNARO GUIDAZZI, L. M. FERIOZZI, A. CANNON, *Ugo Stringa*, Antonio Lalli Editore, Roma 1969;  
 E. MARCIANÒ, G. MANDEL, M. SIRTORI BOLIS, *Ugo Stringa*, "Pittori e scultori del nostro tempo", Magalini Editrice, Brescia 1972;  
 S. FONTANA, *Ugo Stringa. Colore, sentimenti, emozioni*, catalogo mostra (Treviglio, Sala Crociera, Centro Civico Culturale, 16 giugno - 30 luglio 2000), Edizioni El Bagatt, Bergamo 2000 (con bibliografia precedente);  
 S. FONTANA (a cura di), *Ugo Stringa. Ai confini del tempo*, catalogo mostra (Cremona, Palazzo Stanga, 1-30 novembre 2008), Cremona 2008 (con bibliografia precedente).

## SITOGRAFIA

[www.ugostringa.it](http://www.ugostringa.it)



1 *Studio per affresco*, opera giovanile



2 *L'aratro*, 1960. Olio su masonite, cm 82 x 102



3 *Sole spento*, 1968. Olio su faesite, cm 25 x 20



4 *Luna d'oriente*, 1971. Olio su compensato, cm 61 x 50,5



5 *Vendemmia*, 1978-1979. Olio su masonite, cm 100 x 70



6 *Tramonto al fiume* (particolare), 1979. Olio su faesite, cm 50 x 70



7 *Vaso di fiori*, 1971-1974. Olio su faesite, cm 73 x 73



8 *Sapore d'estate*, 1983. Olio su faesite, cm 70 x 50



9 *Settembre di gioia*, 1995. Olio su faesite, cm 69 x 49



10 *Caduta di Cristo*, 1964, Olio su linoleum, cm 46 x 35



11 *Ugo Stringa a Villa Augusta, 1997 circa*



12 *Villa Augusta*